



Maroni e Mariotto siglano un'intesa, Bossi si tura il naso

Patto tra Segni e Lega Martinazzoli non ci sta

Il Papa contro Berlusconi e le tv

Il Paese della nuova «Unità»

WALTER VELTRONI

Com'è difficile, tor-tuosa, piena di discese e di avvallamenti la strada che porta al nuovo. Ogni giorno una curva ci fa vedere un panorama inimmaginabile, ora straordinario, ora strano, misterioso. Il tempo della transizione, nella vita delle persone come nelle società, è fase di sotterranee, intense, stravolgenti mutazioni. Tutto appare confuso. E i comportamenti appaiono legati a logiche misteriose, apparentemente inspiegabili. L'Unità si sforza di capire, e da oggi speriamo di farlo ancora meglio, questo tempo che cambia. Cerchiamo di raccontare ogni giorno la cronaca dei mutamenti. Il nostro obiettivo è aiutare, tutti noi a capire, a dare ordine e senso alle cose che accadono.

Può essere utile prendere come esempio l'argomento che compare sulla prima pagina del giornale rinnovato. Segni e la Lega si uniscono. Il «miracolo» invocato da un ispirato Berlusconi sembra essersi ora materializzato nell'accordo firmato solennemente tra Maroni e Segni. L'intesa recita al primo punto «l'Italia è una e indivisibile». Proprio il contrario delle posizioni di Miglio e delle decisioni del congresso della Lega che parlavano, se la memoria non mi inganna, di tre Italie: Padania, Etruria e Italia del Sud. Mario Segni, l'altro firmatario, si è invece ora alleato proprio con coloro che ha più duramente criticato nei mesi passati, fino a dichiarare la sua «alternativa» alla Lega. In verità non ricordo, se, in quel tempo, Segni fosse con i progressisti o al centro, o non so dove. So però che non era con la Lega. Né sembrava disponibile ad intesa con la destra. Ma tant'è. Ciò che politicamente oggi più importa è vedere quale sarà la posizione del Partito Popolare che è nato dal rifiuto esplicito di ogni tentazione di destra.

SEQUE A PAGINA 2

ROMA. «C'è un accordo politico programmatico con la Lega che naturalmente assume anche un valore politico. È superfluo sottolinearne l'importanza». Dopo quattro ore di summit con Maroni, messaggero di Bossi, un Segni visibilmente soddisfatto dà l'annuncio di un'intesa che potrebbe cambiare molto negli scenari politici. C'è un documento comune siglato da lui e da Maroni in cui il federalismo scompare di fatto, ma non c'è ancora un accordo elettorale. Il problema è sempre la riluttanza di Martinazzoli a firmare patti con la Lega. Anzi, il capo del neonato Partito popolare sembra irritato dai movimenti di Segni. Bolla la Lega di trasformismo, mentre la sinistra è nettamente critica. L'unico possibilista è Buttiglione, presente al summit: «Posso convincere tutti». L'impressione è però che il leader referendario vuole sfilarsi dall'abbraccio con Martinazzoli, puntando a fare il candidato leader di un polo che va da lui, a Bossi, a Berlusconi. Sul punto Segni glissa, dice che l'importante è il program-

ma e che un accordo su questo terreno può avvicinare le posizioni della Lega e del Ppi. L'ottimismo del leader referendario viene frenato in serata anche da Bossi che sembra sminuire l'importanza dell'accordo. Dice che se il federalismo sarà cancellato lui non firmerà nulla, chiede (e ottiene) che il documento indichi la prossima legislatura come costituente. Ai possibili attacchi riserva violente repliche: «Berlusconi, Martinazzoli, Segni: nessuno s'illuda di far fuori la Lega che vuole combattere per la libertà del nord». Di politica è tornato ad occuparsi anche il Papa: «Più che di unità politica dei cattolici si deve parlare di unità dei cattolici nel campo della politica». Poi una stoccata a Berlusconi: le tv non sono terreno privato per interessi commerciali o uno strumento di potere.

C. BRAMBILLA, B. MISERENDINO, A. SANTINI - PAGG. 3,4,5,6

L'INTERVISTA

Vittorio Foa: il decalogo dei progressisti

ROMA. «Perché possiamo dirci progressisti». Intervista a Vittorio Foa sulla sinistra, la destra, il governo. Dice: «È il tempo della responsabilità. Dobbiamo assumere una mentalità costituente, definire insieme diritti e doveri». Aggiunge Foa: «No ai veti, ma chi ha avuto potere stia tre o quattro anni in silenzio».

STEFANO DI MICHELE - A PAGINA 2

L'INTERVISTA

Karl Popper: la televisione è violenta

ROMA. La reazione di Karl Popper al discorso del Papa: «Il problema della Tv si deve risolvere riducendone il potere incontrollato». Il filosofo sostiene che questa tv sta provocando la corruzione morale dell'umanità, come la guerra. «Per guidare ci vuole una patente, perché non introdurre un permesso anche per fare Tv».

GIANCARLO ROSETTI - L'UNITÀ 2



Admir, ha perso le gambe a Sarajevo

Ecco Admir, 11 anni, con le gambe spapolate a Sarajevo. È giunto ieri a Bologna insieme al fratellino Elvir di 13 anni per curare le ferite che hanno provocato loro le cannonate serbe. Intanto c'è il cambio della guardia ai vertici dell'Unprofor a Sarajevo. Dopo le polemiche sul mezzo Onu, il generale Briquemont ha passato le consegne all'Inglese Rose.

MARINA MASTROLUCA - A PAGINA 16

Lettera di un ragazzo torinese al Presidente e al Papa

Lei vuole abortire Lui scrive a Scalfaro

TORINO. Per giorni ha cercato di convincere la sua ragazza a non abortire. Ma non è servito a nulla. La giovane fidanzata di Francesco G. di 22 anni, studente di ingegneria al Politecnico di Torino non si è lasciata convincere. Oggi affronterà la prova più dura per una donna e rinuncerà al figlio che porta in grembo da poche settimane. La decisione è irrevocabile. Ma Francesco non si è dato per vinto. Ha preso carta e penna e ha scritto al Papa ed al Presidente della Repubblica.

«Ho tentato in tutti i modi di dissuaderla», scrive Francesco - ma lei è irremovibile. Perché mi è negato ogni diritto su un figlio che già sento di amare? Perché solo lei può essere l'arbitro della vita del bambino? Perché

un padre deve conoscere la data della morte del suo bambino? Ho le mani legate dalla legge». «Potremmo sposarci - continua - ho dei soldi da parte, cercherò di finire presto gli esami, amo la mia fidanzata e cercherò di perdonarla». Ma non credo che riuscirò mai a perdonare tutti i complici che l'hanno aiutata finora e che l'aiuteranno nei suoi propositi sino alla fine. Se la mia denuncia non troverà ascolto farò un gesto clamoroso. Un dolore legittimo quello di Francesco. Ma vissuto forse esclusivamente dal proprio punto di vista, con una velata voglia di vendetta tanto da dimenticare il dramma che la sua ragazza sta vivendo da sola, senza scrivere alcuna lettera clamorosa.

INDUSTRIA

Fiat rilancia Romiti pronto a trattare



PIERO DI SIENA - A PAGINA 21

Salvatore Vinci era anche emigrato in Germania

Non trova lavoro Si uccide a 22 anni

CALTANISSETTA. Salvatore Vinci, di Santa Caterina Villarmosa, un paese nel cuore della Sicilia, si è ucciso a ventidue anni perché non riusciva a trovare lavoro. Era riuscito ad ottenere solo occupazioni saltuarie in nero, come muratore o meccanico. Ma ora non voleva più pensare sulla famiglia. Dietro il colpo di fucile che ha troncato la sua giovane vita c'è l'odissea di chi non accetta di sottostarsi al ricatto della mafia. Aveva tentato di tutto, il concorso per diventare carabiniere, quello per agente di custodia, pure l'emigrazione in Germania. Intervistato, tempo fa, da un telegiornale aveva detto: «Ho fatto tutti i lavori, da muratore a panettiere, da pizzaiolo a meccanico. Ma mi hanno pagato solo un anno di contributi. Non si può andare avanti così. Io voglio vivere onestamente».

WALTER RIZZO - A PAGINA 12

IL PIANETA DEI BAUSCIA

di GINO MICHELE



A PAGINA 2

IL REPORTAGE

Nel carcere dell'Ucciardone senza donne e champagne

Un giornalista dell'Unità in visita tra le celle
SAVERIO LODATO - APAG. 7



L'INTERVISTA

Corrado Passera: P Olivetti sarà leader in Europa

DARIO VENEGONI - A PAG. 9

IL REPORTAGE

Guerra del fuoco e dell'ascia Burundi tra massacri e democrazia

Un fiume di profughi nel cuore dell'Africa
TONI FONTANA - APAG. 17



CHE TEMPO FA

Colpa di Mao

Un ipotetico comitato «per una campagna elettorale gentile» mi vedrebbe tra i primi sostenitori: pronto a mandare innanzitutto me stesso, che non sono senza peccato, di ogni rudezza polemica. Eccoli, dunque, ogni mattina, alzarmi pieno di buoni propositi. «Gli avversari? Ottime persone con idee diverse dalle mie». Salgo in macchina, accendo la radio e ascolto (su Network Dieci Miliardi, ex Radio radicale) un intervento dell'onorevole D'Onofrio, tra i fondatori del Centro Cristiano Democratico. Comincia bene: definisce «legittima la scelta di alcuni cattolici di allearsi col fronte opposto» (quello di sinistra). Ma subito dopo aggiunge che sarà compito di questi cattolici spiegare come possano convivere con «Marx, Lenin e Mao». Alla parola «Marx» ho pensato: è una forzatura polemica, ma legittima. A «Lenin» ho pensato: è una forzatura polemica, ma illegittima. Arrivati a «Mao» ho ceduto di schianto, e ho detto ad alta voce: ma una stronzata così, come gli sarà venuta in mente? Boccato. Boccato di prima mattina all'esame di gentilezza. La buona volontà c'era. Ma non potevo prevedere D'Onofrio. [MICHELE SERRA]

Corrado Stajano
Il disordine

«La capacità di ridare prospettiva alle vicende che ci bombardano su tv e giornali fa del libro il vademecum indispensabile per inoltrarsi nei meandri di un paese che spesso si stenta a riconoscere».
(Alberto Papuzzi, «La Stampa»)

Einaudi